

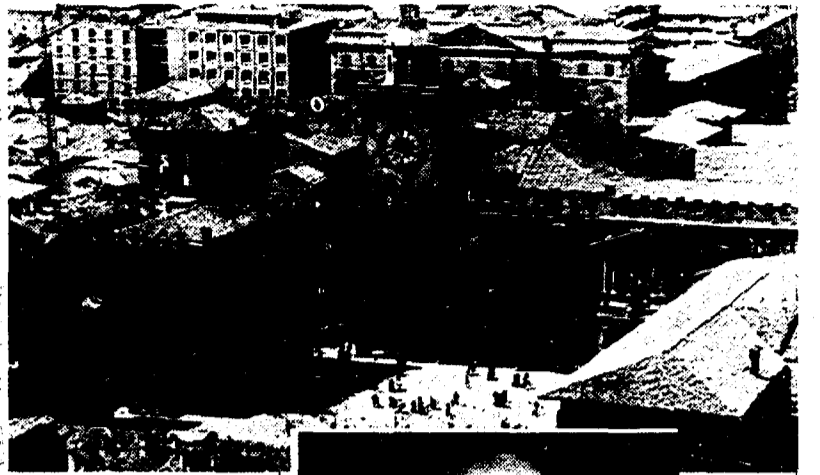
Il sindaco se ne va

Bologna, a sorpresa Imbeni lascia

«Dopo dieci anni è tempo di far posto ad altri»

Dimissioni a sorpresa del sindaco di Bologna. Il pi- diessino Renzo Imbeni ha annunciato l'intenzione di lasciare la carica perché, dopo dieci anni di mandato, intende favorire il ricambio. La «mossa» del popolare sindaco, effettuata in totale autonomia, ha colto di sorpresa la città e il mondo della politica.

Il sindaco del Pds ha annunciato la sua intenzione di favorire il ricambio alla guida della città. La prima telefonata è stata per l'arcivescovo Biffi. L'assessore Walter Vitali favorito per la successione



Il cardinale Giacomo Biffi, arcivescovo di Bologna

La Curia: «Con lui buoni rapporti»

BOLOGNA. Per una volta il diavolo e l'acqua santa sono quasi d'accordo. Dispiace alla Curia e dispiace al direttore di Cuore, Michele Serra, che Imbeni lasci. «Avevamo intensi rapporti buoni, improntati alla chiarezza e alla franchezza», dice monsignor Vecchi, provicario generale.

Lo stesso segretario del Pds, Antonio La Forgia, dice che «l'ipotesi Vitali è in linea con le mie idee». Le dimissioni «senza preannuncio» hanno creato enorme sorpresa tra i partiti. Positive le reazioni dei socialisti, alleati giunta insieme al Pds di Imbeni ha dimostrato un grande stile, si è mosso in questo passaggio delicato con una correttezza che è patrimonio di pochi», dice Mauro Raparelli, assessore prossimo all'investitura di segretario del Carolo. La segreteria socialista di missionaria, Ivonne Stefanelli, sottoscrive in pieno le affermazioni di Imbeni sul ruolo negati-vo della conflittualità a sinistra nei governi locali e sostiene che tutti i partiti di progresso «devono rinnovarsi e collaborare alla costruzione di una grande alleanza progressista, proprio a partire da Bologna». «L'onore delle armi» ad Imbeni viene tribuito da un tenace oppositore, il capogruppo del Pri Renato Grilli: «Si dimette il sindaco dalle mani pulite. Sono sinceramente dispiaciuto. Dal segretario cittadino della Dc Paolo Pasquall giungono parole di rispetto, assieme all'autocandidatura «ad assumere responsabilità di governo» e al riconoscimento che la scelta di Imbeni «impone una riflessione generale a tutti».

«Fredda» la reazione del Pds il cui assessore, Angelo Scavone, parla di Imbeni come di un sindaco che ha provocato «la decadenza della città». Qualche polemica anche da parte della minoranza comunista del Pds: l'assessore Ugo Mazza sostiene che nella scelta del sindaco hanno forse influito «le incomprensioni con la federazione del Pds». «Ho sempre avuto un giudizio sfavorevole nei confronti di Imbeni: mi è parso un ottimo sindaco», dice anche Michele Serra. «Smettere dopo dieci anni mi pare un motivo eccellente: rivela misura e intelligenza. Forse ci saranno interpretazioni politiche un po' meschine: a me invece pare giusto che uno ogni tanto cambi aria, si rinnovi. Tutti dovremmo: nessuno può fare per più di dieci anni lo stesso mestiere, sia quello del sindaco, del giornalista o di mandare avanti un ristorante. Imbeni ha quarantotto anni, è tutt'altro che decrepito. Gli auguro di «rifarsi una vita»: se lo merita. E il poeta Rovesti ricorda con affetto «i dieci anni di Imbeni, i più difficili, se non i più lunghi, per Bologna nel dopoguerra». «Era già molto» afferma - controllare i vani termostati senza un disastro. Oggi la situazione si mantiene molto in-quieta, anche qua da noi; ma le ragioni sono generali. Imbeni può essere salutato con gratitudine, perché alla città ha voluto bene e si è dedicato.

BOLOGNA. Esce di scena con lo stile ineccepibile di sempre, con semplicità e a testa alta. «Signori, sono sindaco da 10 anni. È tempo che faccia posto ad altri». È così che ieri Renzo Imbeni ha annunciato l'intenzione di lasciare la poltrona di primo cittadino di Bologna che occupa da due lustri. Era da Natale che questo sindaco-simbolo, l'unico del Pds in una grande città, l'unico a capo di una metropoli senza il «cubo quotidiano» delle «graves» giudiziarie, pensava di favorire il ricambio. Ci ha riflettuto per tutte le feste senza farnes-

lante Imbeni, al contrario. Affidabile, amato dai bolognesi, se avesse voluto sarebbe stato sicuro successore di sé stesso nelle prossime elezioni, magari a capo di uno schieramento di progresso. Invece ha deciso che c'è un limite al presidenzialismo, anche se coincide con il momento di massima popolarità. Così ieri mattina è arrivato in ufficio come sempre di buon'ora e di buon umore e alla sua segreteria esterefatta ha detto che in giornata ci sarebbe stato «movimento». «Mi dimetto. Chiama prefetto e cardinale, sto andando da loro». Il primo «a sapere» è stato Giacomo Biffi, il vescovo fustigatore della Bologna «edonista, saziosa e disperata» e avversario leale di tante battaglie. Poi Domenico Sica, il prefetto. Quindi una lunga serie di telefonate «protocolliche» ai presidenti di Regione e Provincia, agli ex sindaci Fanti e Zangheri, al rettore, al presidente della Corte d'appello, ai capi delle cronache dei giornali bolognesi... Una telefonata anche all'amico Michele Serra e ad Enzo Biagi cui Imbeni ha proposto di ricevere l'Archiginnasio d'oro, prestigioso riconoscimento di Bologna ai suoi cittadini più illustri. Verso le due, proprio durante un'intervista all'Unità il breve colloquio sempre sul filo della Sip con Occhetto: «Gli ho spiegato le ragioni, le condizive e mi ha fatto gli auguri». Formalmente il sindaco non è ancora dimissionario. Una giunta-lampo e nel pomeriggio il Consiglio comunale hanno stabilito che la crisi verrà aperta solo quando sarà chiesta la soluzione. Gli scenari che aprono possono andare oltre il semplice «rimpiasto» dell'esecutivo Pds-Psi-Psdi. Oggi si rinvierà la segreteria della Quercia, in settimana la direzione ed è verosimile che entro pochi giorni il maggior partito della città indicherà il successore di Imbeni. I pronostici sono comunque già tutti per Walter Vitali, assessore al Bilancio con fama di manager (fu l'atletico, negli anni passati, delle prime privatizzazioni delle att-



Il sindaco pi- diessino di Bologna Renzo Imbeni

L'INTERVISTA

«Una città lontana da Tangentopoli dove non servono sindaci a vita»

È sordidente, calmo, disponibile. Affronta i «ma come?» e i «perché?» con la serenità di chi, dopo averci pensato a lungo, sa di aver fatto «la cosa» più giusta. Quasi si fosse tolto un peso, il peso di una decisione che pochi intimi hanno condiviso. Renzo Imbeni lascia la poltrona di sindaco a Bologna. Dopo dieci anni. A sorpresa. «Ho sempre pensato che due mandati fossero il limite massimo».

Da allora ha cominciato a viaggiare. Bologna, Bruxelles, Strasburgo. Fino a ieri, Imbeni, perché? E perché adesso, nel momento di maggior popolarità? Perché quello che dico, faccio. Ho sempre pensato che dieci anni fossero il limite massimo, due mandati con la legge attuale, per mantenere una responsabilità di questo livello. Potevo dimettermi in gennaio o in febbraio, visto che sono stato eletto il 29 aprile del 1983. Ho preferito anticipare un po' anche perché la legge elettorale nuova è ormai in discussione in Parlamento. Questo è anche il modo più semplice e più chiaro per dire che non ritengo assolutamente proponibile la candidatura di Imbeni per il 1993. Non è opportuno anticipare un po' anche perché la legge elettorale nuova è ormai in discussione in Parlamento. Questo è anche il modo più semplice e più chiaro per dire che non ritengo assolutamente proponibile la candidatura di Imbeni per il 1993.

BOLOGNA. Ha preso l'autobus, alle 8,02. È preciso come ogni mattina da dieci anni, ha varcato la soglia di Palazzo d'Accursio alle 8,30. Ha convocato subito i suoi due più stretti collaboratori, Bruno Mignani e Sergio Lepri. Poi, via, gli impiegati e le impiegate che in tutti questi anni lo hanno seguito ad ore impossibili. «Fin dall'inizio vi dissi che sarete stati i primi a saperlo. Ecco è arrivato il momento in cui che si faccia avanti qualcuno. È cominciata così la giornata di Renzo Imbeni, e così è continuata fino a tarda sera, tra telefonate, visite di cortesia, riunioni, la giunta straordinaria, i capigruppo, il Consiglio comunale. Entra, esce, ritorna. Sorride tra lo stupore generale di chi ha saputo senza preavviso, pochi minuti prima. Calmo, paziente «come un cinese», in-

La gente, i suoi umori, i suoi progetti. E tu che cosa hai capito in questi dieci anni? Ho capito che è una città difficile, contraddittoria, ricca di disponibilità e di energia. E che, quando è stimolata riesce ad esprimere il meglio di se stessa. Non mi sono mai piaciuti gli slogan, le frasi fatte. Dentro questa città ci sono, certo, anche le grettezze, le insensibilità, le chiusure. Ma nell'insieme c'è una dose enorme di vitalità, che solo in parte si manifesta e che proprio chi ha responsabilità pubbliche deve fare emergere. La decisione di dimettermi è autonoma o concordata col Pds? Completamente autonoma, nella convinzione che sia coerente anche con i principi di innovazione istituzionale e di ricostruzione morale del Paese che persegue il Pds. E se il Parlamento avesse concluso l'esame della nuova legge elettorale il 31 ottobre, mi sarei dimesso prima. Che città lasci? Migliore o peggiore? Una città è fatta principalmente dalla sua comunità, le sue qualità dipendono in minima parte dall'azione del sindaco. Posso dire di avere lasciato Bolo-

gnia fuori dall'elenco delle città a cui massimi esponenti sono inquisiti. I risultati positivi, comunque, non arrivano perché sono imposti dall'alto, con la coercizione. Sono il frutto della partecipazione, di una capacità di autogoverno molto diffusa. Su questo dato ho sempre insistito. La prossima volta, il sindaco verrà scelto direttamente dalla gente. Questa estate io deciderò di essere un candidato con poche probabilità ma di dieci di riuscire. Che farà il Pds, adesso che il candidato a succedere ad Imbeni, Imbeni stesso, non c'è più? In quella e in altre occasioni non ho approfittato per dire quali fossero le mie intenzioni perché, se lo avessi fatto, avrei determinato una situazione di instabilità e incertezza. Penso sia stato meglio così. Difficile prevedere che cosa succederà. Però, io, da privato cittadino, a Imbeni candidato avrei obiettato: «ma come, sei stato sindaco per dieci anni, vuoi essere per altri quattro?». Certo che si determinano dei problemi, come sempre quando una situazione si modifica. Nessuno nasce sindaco, si andrà ad una soluzione secondo lo stile e la tradizione di Bologna, che ha sempre saputo garantire un'amministrazione molto vicina ai cittadini. Il dolore più grande che hai provato come sindaco? C'è un fatto che ti ha smarrigliato più di altri? Le violenze. Le violenze compiute dentro la città, contro la città. Contro gli inermi, contro le donne. E il timore che a queste violenze si potesse reagire solo con gli appelli all'ordine, con gli interventi della forza pubblica. E invece la presenza dei cittadini è, ed è stata, fondamentale. E la gioia più grande? È diluita nel tempo, è il rapporto con le persone, la possibilità di ascoltare e di capire. Se devo fare riferimento ad un fatto, la donazione che la sorella di Giorgio Morandi ha fatto al Comune. Qual è la dose indispensabile ad un sindaco? La pazienza. La capacità di ascoltare. Ma sono doti che devono manifestarsi naturalmente. Funzionano come un campanello, quando ti cominciano a pesare, quando ti fanno soffrire, è ora di cambiare mestiere. È capitato anche a te? No, ho la pazienza di un cineasta. Ho sempre considerato la mediazione e la ricerca di accordi un fatto positivo. Anche

LA STORIA

Quando Dozza spiegava il bilancio in piazza

DALLA NOSTRA REDAZIONE WALTER DONDI

BOLOGNA. Palazzo d'Accursio, storica sede della municipalità bolognese, non ha avuto molti inquilini. Nei quasi cinquant'anni che ci separano dal 21 aprile '45, data della liberazione di Bologna dai nazifascisti, Renzo Imbeni è il quarto. Forse non è un record, però è indicativo di una stabilità politica che ha poche analogie in altre città della stessa dimensione e importanza di Bologna. Bologna «la rossa» e i suoi sindaci rossi costituiscono del resto una immagine ricorrente nella pubblicistica nazionale e internazionale. Un vero e proprio emblema, si diceva «fino a qualche anno fa, del comunismo italiano». Non a caso sempre identificato con il buon governo, spesso e volentieri contrapposto al malgoverno nazionale della Dc e dei suoi alleati. Semplificazioni certe. E che tuttavia coglievano dei tratti distintivi, di vera e propria «diversità». «Bologna non è un'isola rossa. Le ragioni nazionali del «miracolo emiliano» titolo nel-

Con Fanti, Zangheri, Imbeni in 49 anni solo quattro gli inquilini di Palazzo d'Accursio



Giuseppe Dozza, Guido Fanti, Renato Zangheri

Storia. Fu allora, ricorda oggi Guido Fanti, successore di Dozza nel '66, che spartigiani, operai, artigiani, intellettuali dovettero trasformarsi in amministratori pubblici, dare risposta ai bisogni di una città stretta e distrutta dalla guerra. Dozza vinse la scommessa. Lui, il comunista dell'Internazionale, dirigente del Pci in-

clandestinità, seppe diventare «l'erede migliore del riformismo emiliano». Una tesi per esempio sostenuta anche da Paul Ginsborg nella sua recente Storia d'Italia. In anni dominati dalla contrapposizione ideologica, in cui era quotidiana il boicottaggio del governo centrale e degli organi governativi a livello locale (scrive

spesi i soldi. «Si dice che l'onestà non basta» afferma Fanti - ma l'onestà è stata, ed è a maggior ragione oggi, alla base di una sana amministrazione. Non è quindi un caso che Bologna sia rimasta lontana dalle degenerazioni della corruzione che ha portato all'attuale disastro tante città. Dozza vinse lo scontro con Giuseppe Dossetti, ma evitò le chiusure settarie. È lui che, l'8 dicembre 1965, va ad accogliere il cardinale Lerzer al ritorno dal Concilio Vaticano II. E sarà poi Guido Fanti ad avviare un fitto carteggio con l'arcivescovo, che porterà a con-

Gruppo Pds - Informazioni parlamentari

Le deputate e i deputati del Gruppo Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA ALLA SEDUTA di oggi martedì 19 gennaio, con inizio alle ore 15.30, mercoledì 20 e giovedì 21 per Votozioni su articoli proposti di legge su elezione diretta del sindaco. I senatori del Gruppo Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di mercoledì 20 e giovedì 21. L'assemblea dei senatori del Pds è convocata per oggi martedì 19 gennaio alle ore 18.30.

AVVISI ECONOMICI

10 Case/Vendite in località turistiche COSTA AZZURRA. Unico al mondo. Costruttore propone prestigiosissimi appartamenti, dominati Montecarlo Country Club, il Beach, il mare. Assistenza bancaria, giuridica, fiscale. (00-33) 93304040

ICOS Istituto per la Comunicazione Scientifica

L'industria di base nella fase della competizione globale: un confronto sul caso dell'acciaio Lunedì 25 gennaio 1993 ore 15.30

«Sala Colonne» Palazzo Ai Giuriconsulti presso Camera di Commercio via Mercanti 2 - Milano

Presiede: Sergio Vaccà

- Interventi introduttivi 1 - La nuova geografia: le modificazioni dei consumi e della produzione. L'innovazione tecnologica e organizzativa. (Paolo Foti, Direttore Pianificazione e Studi ILVA). 2 - L'ipotesi europea per la ristrutturazione, i rapporti con l'est europeo e il sud del mondo. (Roberto Speciale, Deputato europeo relatore sul «progetto dell'acciaio»). 3 - L'indotto: «global service» e impiantistica. (Giulio Aguiari, Vice Presidente AILLOG).

Tavola rotonda

Le questioni del sistema Italia: pubblico e privato. Problemi di politica industriale. Occupazione. Quale ruolo sui mercati europei e mondiali?

Giovanni Gambardella, Alberto Falk Sergio Cofferati, Andrea Margheri

Conduce: Romano Prodi

Segreteria ICOS tel. 02/29522979-2049744